

Sotto le bombe nei Balcani tra i lavoratori e gli affamati Ha predicato la fede e la pace

di Luca Rolandi

in “Corriere della Sera” – Torino – del 17 luglio 2023

Luigi Bettazzi nasce a Treviso il 26 novembre 1923 da una famiglia di origini piemontesi e bolognesi. Il padre è un popolare ma non può dichiararlo apertamente. Luigi con i genitori, i fratelli e le sorelle trascorre l'infanzia in Veneto, dove papà lavora e decide di entrare in seminario in tenera età.

Con il trasferimento a Bologna, città di origine della madre, prosegue il suo cammino di preparazione al sacerdozio negli anni difficili della guerra muovendosi tra l'Emilia e Roma. La vocazione si compie nell'ordinazione presbiterale nel 1946 cui seguono gli studi di teologia a Roma e Filosofia a Bologna e l'assistenza ai giovani cattolici della Fuci.

Il 10 agosto 1963 papa Paolo VI lo nomina vescovo titolare di Tagaste e ausiliare di Bologna. Il 4 ottobre successivo riceve l'ordinazione episcopale, e diventa il primo collaboratore del cardinal Giacomo Lercaro, La partecipazione al Concilio Vaticano II, come ausiliare di Bologna tra più giovani padri conciliari è il centro della sua esistenza. Del Concilio assapora tutto, il dialogo e il conflitto, l'apertura e l'aggiornamento e le difficoltà della sua applicazione e ne rimarrà testimone coraggioso lungo tutti i successivi sessant'anni, caratterizzati dai pontificati di Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, il suo ultimo e forse più vicino Papa.

Rimane significativa la stagione dell'impegno culturale nella Fuci vissuta a Bologna, città rossa per antonomasia, stretta nell'antinomia tra il sindaco comunista Giuseppe Dozza e il cardinale Lercaro, e gli anni del post-Concilio, in cui Bettazzi si confronta con l'esistenza e gli uomini nel suo microcosmo locale e nello stesso tempo attratto e plasmato dalla sua dimensione globale.

Al termine del Concilio, il 26 novembre 1966 è nominato vescovo di Ivrea e il 15 gennaio 1967 entra in diocesi. Sembra un allontanamento in periferia. Non sarà così. Bettazzi diventa il punto di riferimento del cattolicesimo del dialogo e della ricerca. La chiesa dei poveri, la pace, i diritti, la dignità del vivere e del morire, la secolarizzazione e il desiderio di senso, con una serie infinita di convegni, viaggi e una prolifica attività editoriale per promuovere il Concilio e la chiesa dei poveri.

Da Ivrea, laboratorio di modernità, nel mondo riecheggia il suo messaggio di pace e di giustizia. Nell'Epoderiese vive gli anni della trasformazione sociale più profonda del Novecento, il '68, il terrorismo. E insieme le grandi leggi di emancipazione sociale. Tutto dentro una realtà, quella piemontese, dove si sfidano due modelli industriali, l'Olivetti e la Fiat. È la chiesa della «Camminare insieme» del cardinale di Torino, Michele Pellegrino, di cui Bettazzi è amico e collaboratore, contro chi vuol frenare le coraggiose intuizioni del Concilio.

A Ivrea, in una chiesa interna a un tessuto industriale e sociale che ancora resiste dalla morte dei suoi fondatori, Camillo e Adriano Olivetti, si apre il campo d'azione pastorale, spirituale e politico del giovane vescovo. E più della paura, Bettazzi mette sul piatto della bilancia il coraggio della speranza, il coraggio del pluralismo democratico e della rottura di uniformità calate dall'alto. Sospinto dalla «Spes contra spem», osa l'attraversamento del guado, accompagnato da una Chiesa in ascolto dei segni dei tempi, tra inciampi e ritardi.

Nel 1968 Bettazzi è nominato presidente nazionale di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace di cui nel 1978 diventa presidente internazionale, nel 1985 gli viene assegnato il Premio Internazionale dell'Unesco per l'Educazione alla Pace. Nel frattempo, nel 1982, il suo saggio «Ateo a diciott'anni?» diventa un best seller. Le sue missioni di pace sono in tutto il mondo Bosnia, Kosovo, El Salvador, Guatemala, Australia, Vietnam. Bettazzi ha predicato e

praticato la pace in ogni modo, senza paura delle polemiche, delle incomprensioni e persino delle minacce. Mentre piovono le bombe su Sarajevo e Belgrado Bettazzi organizza con monsignor Tonino Bello, fraterno amico, una marcia nei Balcani chiedendo alla Nato di non bombardare e di fermare il martirio dei popoli. Don Bettazzi prevede un anno prima le dimissioni di Papa Benedetto; nella sua lettera a De Benedetti che vuole licenziare 4.500 operai dell'Olivetti stigmatizza la prevalenza del denaro sull'uomo e anticipa la mercificazione delle persone; nella famosa lettera a Berlinguer sdogana il dialogo con il Pci.

Nel 1999 Bettazzi lascia la diocesi di Ivrea a monsignor Arrigo Miglio e si trasferisce nel castello di Albiano per condividere tempo e spazi con alcune comunità. Per oltre trent'anni ha continuato a girare l'Italia e il mondo raccontando il Concilio e testimoniando il vangelo, come un profeta disarmato.